

# Ad Acerenza hanno avuto ragione cattolici e laici

Per rispettare le tradizioni, hanno voluto che monsignor Cuccarese facesse il suo ingresso non a piedi, come voleva, ma su un cavallo bianco

**ACERENZA** — Acerenza ha il suo nuovo arcivescovo metropolitano nella persona di mons. Francesco Cuccarese. Questo evento liberatore, che chiude definitivamente la dolorosa esperienza di una chiesa sulla quale minacciava di cadere l'«estinguatur» del Vaticano, è stato variamente interpretato ad Acerenza. Qualcuno, con studiata oratoria, ha parlato di diritti rivendicati e vi si è eretto (oggi per la prima volta) paladino.

La gente semplice, invece, scegliendo il senso profondo dell'esperienza che stava vivendo, si è stretta intorno all'arcivescovo ed ha gridato: «Grazie papa Wojtyła». Non è facile comprendere e giustificare oggi queste parole; è difficile motivare la grande gioia degli acheruntini; un vecchietto ha scritto al Papa per manifestargli la sua riconoscenza. E' difficile comprendere anche quale senso abbia l'ingresso di un vescovo a cavallo mentre nella sala della Regione chilometri di celluloidi si snodano proiettando sugli schermi le immagini del «Cristo si è fermato ad Eboli».

L'esperienza della vita religiosa in Acerenza andrebbe studiata; alla sua luce molti luoghi comuni della cultura ufficiale crollano. Nel 1966 le donne acheruntine furono protagoniste di un'autentica lotta rivendicativa che i giornalisti evidenziarono titolando a tutta pagina: «Cova la rivoluzione sui monti della Lucania». Poi ci sono stati tredici anni di fecondo apostolato di mons. Vaire; il laico è cresciuto nella dimensione della fede, e

quando, d'eci anni dopo, la questione della diocesi si è ripresentata, ha scelto di non scendere sul terreno equivoco della rivendicazione di piazza, ha chiesto di essere ascoltato, a Roma perché, secondo il Concilio, si riconosce come una presenza significativa nella Chiesa. Sono quindi venuti lunghissimi mesi di incertezza. L'aggregazione prima a Tricarico poi alla diocesi di Potenza, la privazione del titolo di Metropolita di archidiocesi facevano supporre un chiaro disegno orientato alla soppressione della diocesi.

I laici, stretti intorno al loro vescovo, hanno saputo conservare le disponibilità all'obbedienza, sia pure profondamente sofferta. Tale disponibilità, che si fondeva sulla fede, non certamente nella rassegnazione, che deriverebbe da una millenaria abitudine a servire, ha motivato l'atteggiamento degli acheruntini in questi ultimi difficilissimi anni.

I documenti elaborati dai

laici, in difesa della loro diocesi, hanno parlato con lucida coscienza della situazione della diocesi e della regione, scesi da ogni passione campanilistica. Un documento del Consiglio pastorale della parrocchia di SS. Maria Assunta dice tra l'altro: «I lucani chiedono alla Chiesa uno sforzo generoso, un atto di solidarietà e di attenzione per la loro condizione di sottosviluppo. C'è un risvolto religioso nella questione meridionale che non può essere trascurata».

La Santa Sede prendeva in considerazione questi motivi e restituiva alla Chiesa di Acerenza il suo vescovo e tutti i titoli prestigiosi acquisiti nella sua millenaria storia. Il gesto di apertura di papa Wojtyła è anche il segno di quanto sia cresciuta la Chiesa nel suo insieme.

Questa consapevolezza sostanzia la gioia degli acheruntini espressa intorno al proprio arcivescovo, mentre faceva il suo ingresso a cavallo nella città. Perché ancora a cavallo? Qualcuno si potrebbe chiedere. In verità il comitato aveva stabilito che l'arcivescovo sarebbe andato a piedi, ma la gente ha insistito: «Dobbiamo conservare le nostre tradizioni per recuperare la nostra identità. Che c'è di male se il vescovo va a cavallo? Sarebbe come uno di noi. Anche noi andiamo al lavoro così. All'arcivescovo daremo una cavalla delle nostre, di quelle provate dalla fatica dei campi. Lo sentiremo come uno di noi. Del resto non fece così anche Cristo nel suo ingresso in Gerusalemme?».

Donato Pepe